

PER UNA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA «PER RITUS ET PRECES» LA PREGHIERA EUCARISTICA

1. Per ritus et preces

I classici trattati riguardanti il sacramento dell'Eucaristia erano elaborati spesso sulla scia della riflessione scolastica, codificata al concilio di Trento, che articola il discorso attorno a tre capitoli fondamentali: l'Eucaristia come sacramento, che ha per oggetto la presenza reale; l'Eucaristia come sacrificio, che studia il rapporto tra il sacrificio della croce e il sacrificio della messa; l'Eucaristia come convito, tema spesso svolto in modo sbrigativo e rimandato a trattazioni di natura spirituale.

All'inizio di questo secolo, con la nuova sensibilità che sollecitava un diretto contatto con le fonti bibliche, patristiche e liturgiche, il trattato sull'Eucaristia si struttura in modo bipartito con una prima parte nella quale vengono elaborati i dati provenienti dalle fonti bibliche e storiche e una seconda parte nella quale viene esposta in modo sistematico la dottrina, in genere ripartita attorno ai tre temi sopra enunciati.

Il periodo post conciliare conosce una crisi del genere trattato, dissoltosi con la caduta della manualistica preconciare. Accanto al positivo evolversi del linguaggio, più libero dai condizionamenti della rigidità della forma e del tecnicismo delle formule della tradizione scolastica, si è però un po' persa anche l'intenzione di tendenziale completezza e obiettività, propria del trattato. I pochi che è possibile recensire introducono, come elemento di rinnovamento, alcune categorie proprie della riflessione conciliare, come quella di "storia della salvezza" o debitrice della cosiddetta "teologia dei misteri" di O. Casel, che concepisce il rito come memoriale dell'opera redentrice di Cristo¹.

Un'istanza che in questi ultimi anni si è delineata con sufficiente chiarezza è quella che una riflessione sistematica sull'Eucaristia «non può svolgersi in modo astratto, prescindendo dal dato antropologico implicito nel fatto rituale (storicamente situato), e non può rimanere distaccata e autonoma rispetto alle concrete forme celebrative che l'Eucaristia stessa assume nel tessuto vivo delle comunità ecclesiali, senza tradire se stessa. La prima e fondamentale comprensione dell'Eucaristia avviene nella celebrazione e attraverso di essa; ma è per lo stesso motivo che la riflessione teologica deve esercitare una funzione critica nei confronti delle concrete prassi storiche relative all'Eucaristia. Fra teologia e celebrazione dell'Eucaristia rimane quindi un rapporto dialettico insopprimibile»². La preoccupazione sopra formulata di cogliere il rapporto tra momento teorico-speculativo e immediatezza simbolica del rito di per sé non riguarda solo il capitolo dell'Eucaristia, ma investe tutta la riflessione sui sacramenti. Afferma S. Ubbiali: «Per una lettura appropriata della realtà del sacramento occorre postulare il primato del ricorso alla pratica ecclesiale. Poiché la Chiesa unicamente nella celebrazione conquista e percepisce ciò che il sacramento di

¹ Per una riflessione sull'evoluzione dei trattati sull'Eucaristia cfr. G. COLOMBO, *Per il trattato sull'Eucaristia*, in G. COLOMBO, *Teologia sacramentaria*, Glossa, Milano 1997 (Quaestio, 6), pp. 255-337.

² D. MOSSO, *Celebrare l'Eucaristia: significato e problemi della dimensione rituale*, "Rivista liturgica" 69(1983), p. 583.

sua natura è, la teoria del sacramento deve procedere dal rimando all'atto pratico.»³. Diventa quindi sempre più condivisa l'esigenza di far partire la comprensione dell'Eucaristia dal rito della celebrazione, che non deve considerarsi estrinseco all'Eucaristia, perché ne determina la comprensione. Comprensione che «non può prodursi che all'interno di una Chiesa che di fatto celebra l'Eucaristia, e con riferimento a questa prassi che intrinsecamente struttura la sua fede. Come in generale la intelligenza riflessa della fede (teologia speculativa) non precede la fede quale concreta esperienza (certo mai del tutto priva di intelligenza), così la prima, più originaria e mai prescindibile comprensione dell'Eucaristia è quella che ne ha la Chiesa che celebra, e non la Chiesa che pensa»⁴.

Elaborare una teologia dell'Eucaristia a partire dalla celebrazione non è quindi solo la deformazione professionale del liturgista, ma ottiene la propria legittimazione da una sempre più diffusa metodologia, assunta anche dal teologo sistematico. Tale metodo, per altro non è una novità di questi ultimi anni, ma è già contenuto nel dettato conciliare, quando la Costituzione liturgica aveva affermato che le premure della Chiesa devono essere dirette a far sì che i fedeli possano comprendere bene il mistero dell'Eucaristia per mezzo dei riti e delle preghiere (*per ritus et preces id bene intelligentes*) (SC 48). A questa affermazione ha fatto eco l'indicazione dell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium* (1967), nella quale, con attenta sottolineatura di carattere pastorale, leggiamo: «*I pastori, quindi, guidino i fedeli ad una piena comprensione di questo mistero di fede con una conveniente catechesi, che inizi dai misteri dell'anno liturgico e dai riti e dalle preghiere che ricorrono nella celebrazione (a ritibus precibusque in celebratione occurrentibus), per renderne loro chiaro il senso, soprattutto quello della grande preghiera eucaristica, e quindi condurli alla profonda comprensione del mistero che tali riti e preghiere significano e compiono*» (n. 15)⁵.

Soprattutto quello della grande preghiera eucaristica.... L'affermazione ci conduce al tema specifico di questa comunicazione, che ha per oggetto la preghiera eucaristica come luogo nel quale la Chiesa celebra e confessa la propria fede nel mistero di Cristo, che rende partecipi gli uomini e le donne di ogni tempo del suo corpo e sangue, offerti in sacrificio per noi e per tutti. Il Bouyer infatti osservava che «*È un fatto che le teologie correnti circa l'Eucaristia, in generale non lasciano alcun posto alla "Eucaristia" nel senso primario del termine, alla grande preghiera eucaristica tradizionale. Sono indiscutibilmente teologie sulla Eucaristia. Non sono quasi mai la teologia della Eucaristia, cioè una teologia che ne deriva, e non una teologia che vi si adatta dal di fuori, più o meno opportunamente, oppure si riduce a sorvolarla senza*

³ S. UBBIALI, *Liturgia e sacramento*, "Rivista liturgica" 75(1988), p. 314.

⁴ G. ANGELINI, *L'approccio teologico-pratico all'Eucaristia: impostazione teoretica e problemi emergenti*, in AA. VV., *Celebrare l'Eucaristia. Significato e problemi della dimensione rituale*, LDC, Leumann 1983 (Teologia pratica, 3), p. 117. Nello stesso volume cfr. anche l'articolo di G. COLOMBO, *Problematica della "celebrazione dell'Eucaristia"*, pp. 7-26.

⁵ La citata Istruzione raccomanda lo stesso metodo anche per la catechesi da offrire ai fanciulli per una loro educazione/iniziazione alla Messa: «*La catechesi sull'Eucaristia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa*» (n. 14).

mai degnarsi di un rapporto stretto con essa»⁶. È questo il tentativo che ci proponiamo ora di mettere in atto.

2. La preghiera eucaristica

Il rito che noi oggi chiamiamo comunemente Eucaristia o Messa, ha conosciuto nella storia varie denominazioni. Esse stavano ad indicare l'aspetto che in una determinata epoca storica si intendeva mettere in primo piano. Così negli Atti degli Apostoli troviamo l'espressione *fractio panis* (cfr. ad esempio At 2,42 ; 20,7.11), in San Paolo il termine *Cena Domini* (1Cor 11,20), in oriente dal IV al VI secolo, appare il nome *Sinassi*, che poi lentamente scompare. Ha trovato decisamente più fortuna il termine *Missa*, probabilmente come forma sostantivata equivalente a *missio*, dal latino *mittere*, che poteva assumere anche il significato di congedo. Il semplice concetto del congedare l'assemblea, passa a designare l'intera celebrazione. Forse un'espressione un po' riduttiva o forse anche più significativa di quanto sembrerebbe di primo acchito, in quanto conterrebbe un richiamo implicito al soggetto totale della celebrazione⁷.

La denominazione sulla quale intendiamo ora fermarci è quella di Eucaristia. Non è infatti privo di interesse osservare come essa sottolinea, fino a farlo diventare determinante, l'elemento "preghiera". Il rito della frazione del pane, in epoca immediatamente sub apostolica, viene presentato come "Eucaristia", che di per sé è la denominazione della preghiera che accompagna il rito del pane e del vino. Ciò, secondo il Marsili⁸, sta a significare l'importanza che fin dal principio aveva tale preghiera, fino a ricoprire con il proprio nome tutto il rito. Ciò è già evidente nella *Didachè*. Il termine Eucaristia passa poi ad acquistare un ulteriore spessore. Esso designerà non solo il rito nel suo piano formale, ma anche nel suo contenuto : cioè il pane e il vino consacrati e divenuti il Corpo e il Sangue del Signore. Eucaristia è la realtà stessa che si mangia e si beve e denota la preghiera che si dice in ringraziamento e la preghiera che fa l'Eucaristia. La preghiera eucaristica costituisce quindi il cuore dell'intera celebrazione, non solo dal punto di vista della sequenza rituale, ma soprattutto sul versante del suo significato. Con tale preghiera infatti la Chiesa "imita" la Cena di Cristo nel cenacolo e obbedisce al comando di Gesù : fate questo in memoria di me. Ne consegue che la preghiera eucaristica è ciò che determina la natura stessa dell'Eucaristia della Chiesa.

In questi ultimi anni si sono formulate diverse teorie circa l'origine della preghiera eucaristica⁹. G. Dix ad esempio propone una derivazione dalla liturgia giudaica della mensa, Bouyer allarga la sua attenzione a tutte le preghiere giudaiche,

⁶ L. BOUYER, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*, LDC, Leumann 1983² (Liturgia vita, 3), p. 17.

⁷ Per una esauriente esposizione delle varie denominazioni cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa : dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1998 (Bibliotheca "Ephemerides liturgicae" "Subsidia", 100), pp. 18-24. Cfr. anche l'elenco contenuto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 1328-1332).

⁸ Cfr. S. MARSILI, *Teologia della celebrazione dell'Eucaristia*, AA.VV., *Eucaristia : teologia e storia della celebrazione*, Marietti, Casale Monferrato 1983 (Anamnesis, 3/2), pp. 11-15.

⁹ Cfr. lo *status quaestionis* in A. CATELLA - G. CAVAGNOLI, *Le preghiere eucaristiche. Analisi dei contenuti e indicazioni catechistiche*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1989 (Liturgia. Studi e sussidi, 1), pp. 11-35.

quindi anche a quella sinagogale, specialmente lo Schema' e la Tefillah. Ligier ritiene preambolo necessario per lo studio dell'origine della preghiera eucaristica l'inserzione in essa del racconto di istituzione, di cui individua l'origine in certi formulari di preghiera giudaici che utilizzano embolismi narrativi che compaiono nello sviluppo della benedizione della mensa. Audet infine afferma che occorre risalire non tanto ad uno specifico formulario giudaico di benedizione, ma al genere letterario della benedizione (cfr. ad esempio Gn 24,26-27 ; Es 18,9-12). Come possiamo notare, tutti gli autori citati hanno in comune il riferimento ad un modello di preghiera giudaico. Recentemente ha contestato questo probabile riferimento giudaico V. Raffa, ritenendo indimostrata ogni connessione dell'Eucaristia cristiana con la tradizione giudaica del pasto sacrificale di confessione, o di azione di grazie. La negazione della matrice giudaica è fondata prevalentemente su quello che il Raffa considera un vizio metodologico delle moderne teorie : non esiste un testo preciso delle formule giudaiche antiche contemporanee alle prime preghiere eucaristiche, e quindi ogni confronto appare non sufficientemente dimostrato¹⁰. Non entriamo nel merito delle affermazioni dell'autore, anche se possiamo osservare che una posizione così decisa sembra per lo meno troppo azzardata. Se infatti seguendo Cirillo di Alessandria, conclude che l'unico punto di riferimento è Cristo, che ci ha dato anche il modello della preghiera eucaristica, come negare che il Messia, pur portando a compimento e superando l'antica alleanza, si ponga in continuità con l'ambiente culturale circostante ?

3. Struttura della preghiera eucaristica

Per quanto riguarda la problematica inerente alla struttura della preghiera eucaristica, è obbligatorio oggi citare le differenti prospettive di E. Mazza e C. Giraud. Il primo propone una struttura tripartita, osservando come tutte le nuove anafore inserite nel Messale Romano del 1970, derivando la loro struttura dalla tradizione antiochena, abbiano andamento trinitario. Sommarariamente l'anafora sarebbe distinguibile in tre settori, ciascuno dei quali darebbe particolare rilievo, rispettivamente, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Il testo della preghiera eucaristica inizia con la lode ed il ringraziamento al Padre per tutto ciò che ha operato, continua poi con la descrizione delle opere del Figlio, soprattutto la sua morte e resurrezione (settore in cui campeggia il racconto dell'istituzione), per concludere con la richiesta dell'intervento dello Spirito Santo per la santificazione del pane e del vino. Da ultimo abbiamo la dossologia finale che è trinitaria e, quindi, concentra e riassume questo carattere dell'anafora¹¹.

C. Giraud propone invece una struttura bipartita, che egli individua in una serie di testi della tradizione veterotestamentaria e giudaica, che nel loro insieme starebbero all'origine dell'anafora cristiana¹². Individuata una serie di testi, che costituiscono quella

¹⁰ V. RAFFA, *Liturgia eucaristica*, pp. 402-429 e 567-568.

¹¹ Cfr. E. MAZZA, *Le odierne Preghiere Eucaristiche. I/Struttura, Teologia, Fonti*, EDB, Bologna 1984; *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996 (Liturgia. Studi e sussidi, 11).

¹² Cfr. C. GIRAUDO, *La struttura letteraria della preghiera eucaristica. saggio sulla genesi letteraria di una forma. Todah veterotestamentaria - Bera kah giudaica - Anafora cristiana*, Roma 1981 (Analecta biblica, 92).

che egli definisce la “catena” costituente il quadro logico della struttura dell’alleanza¹³, il nostro autore osserva come in tutti i formulari individuati si possano cogliere due sezioni : una sezione di lode con il verbo all’indicativo, che costituisce il luogo dell’anamnesi (sezione anamnetico celebrativa) e una sezione di domanda con il verbo all’imperativo, in cui la comunità in base alla memoria del Dio fedele chiede un suo nuovo intervento nell’esistenza del suo popolo (sezione epicletica). Le due sezioni sono tra loro collegate da particelle logico-modali o logico-temporali che ne mettono in evidenza la relazione e la dipendenza. Questa struttura per Giraudò è comune alla dinamica della preghiera liturgica veterotestamentaria, giudaica e cristiana.

Non è nostra intenzione approfondire ulteriormente la questione. Semplicemente aggiungiamo un’ulteriore chiave di lettura per le preghiere eucaristiche attuali : gli elementi essenziali individuati in *Principi e norme per l’uso del Messale Romano*. Il n. 55 ne individua otto : l’azione di grazie, l’acclamazione, l’epiclesi, il racconto dell’istituzione e la consacrazione, l’anamnesi, l’offerta, le intercessioni, la dossologia finale.

4. Analisi della preghiera eucaristica III

Seguendo la metodologia applicata da A. Catella e G. Cavagnoli¹⁴ e in parte anche da V. Raffa, leggiamo ora l’attuale preghiera eucaristica III, utilizzando la struttura generale bipartita : individuando cioè la sezione anamnetica e quella epicletica, all’interno della quale trovano sviluppo gli elementi elencati in PNMR 55 ai quali si sono attenuti i compositori.

La terza preghiera eucaristica del Messale Romano, attingendo a progetti preparati da padre C. Vagaggini, è una risposta alla difficoltà di usare il canone romano. Gli autori infatti hanno costruito il testo con i temi sacrificali propri del canone romano, in modo che non andassero completamente in dimenticanza.

4.1 L’azione di grazie : il prefazio¹⁵

«*Il sacerdote a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l’opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda delle diversità del giorno, della festa o del Tempo*».

Il termine prefazio (molto probabilmente da *pro - fari*) può significare un testo pronunciato davanti a Dio o davanti all’assemblea, oppure una formula recitata prima di un’altra. Apre la preghiera eucaristica nella sua sezione anamnetica ed è strutturato in quattro elementi : un dialogo, che lo introduce e che dispone l’assemblea ad elevarsi verso Dio ; un protocollo iniziale, che precisa che il rendimento di grazie è un dovere e causa di salvezza ; un corpo centrale, nel quale vengono illustrate le motivazioni della lode e del rendimento di grazie ; l’escatocollo che introduce al canto del Santo. La preghiera eucaristica III in sintonia con la tradizione romana non possiede un prefazio proprio, ma utilizza pezzi variabili *a seconda della diversità del giorno, della festa o del tempo*. Nei prefazi risuonano con abbondanza i testi della Scrittura, proprio per questa

¹³ Gs 25,2-15 ; Dt 26,5-10 ; Dt 32,1-25 ; Sal 44 ; Ne 9,6-37.

¹⁴ Cfr. CATELLA - CAVAGNOLI, *Le preghiere eucaristiche*, pp. 65-75.

¹⁵ Ogni elemento sarà introdotto dalla descrizione che ne propone PNMR, 55.

sua funzione di glorificare il Padre per l'opera della Salvezza. Esemplichiamo, ricorrendo al prefazio di Avvento I :

*«Al suo primo Avvento
nell'umiltà della nostra natura umana
egli [Cristo] portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.
Verrà di nuovo nello splendore della sua gloria,
e ci chiamerà a possedere il regno promesso
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa».*

Possiamo notare la rielaborazione di numerosi passi della Sacra Scrittura che fanno da fondamento alla preghiera di lode e di ringraziamento.

Ritroviamo infatti i testi dei Vangeli, tipici della prima domenica di Avvento, che preannunciano la venuta del Figlio dell'uomo *nello splendore della gloria* : Mt 19,28 ; 24,30 ; 25,31 ; Lc 9,26 ; 21,27. Risuonano gli inviti a *sperare vigilanti nell'attesa*, presenti sia in diverse pagine evangeliche (cfr. ad esempio Lc 12,35-36), sia nelle lettere degli apostoli, che esortano ad attendere un nuovo cielo e una nuova terra in cui abita la giustizia (2Pt 3,13), attesa in cui è coinvolta l'intera creazione che aspetta di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,19-21).

Infine possiamo leggere sullo sfondo le parole dell'angelo dell'ascensione, che preannunciano il ritorno di colui che è salito al cielo (At 1,10-11), e che trovano garanzia nella prima venuta di Cristo *nell'umiltà della nostra natura umana* (cfr. Fil 2,5-8) : Egli ci ha aperto la *via dell'eterna salvezza* portando a compimento le promesse fatte al popolo di Israele, manifestando così il mistero nascosto da secoli e da generazioni (cfr. Col 1,26-27).

4.2 L'acclamazione

«Tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della preghiera eucaristica, è pronunciata da tutto il popolo col sacerdote».

L'acclamazione, con qualche variante, propone i testi di Is 6,2 ; Mt 21,9 e Mc 11,9. È lo sbocco e la conclusione del mistero della salvezza contemplato nel prefazio : proprio le opere compiute da Dio conducono l'assemblea a cantare la sua santità.

Prima di passare all'epiclesi la nostra preghiera eucaristica sviluppa ulteriormente la dimensione anamnetica con il post sanctus, che trova una sua fonte diretta nella liturgia ispanica. In questa parte viene ripreso il tema della santità di Dio, cantata da ogni creatura, perché in Cristo suo Figlio continuamente santifica l'universo nella potenza dello Spirito Santo¹⁶. Qui la Chiesa si riconosce come quel popolo, convocato¹⁷ dai confini della terra per offrire il sacrificio perfetto. È evidente il riferimento a Mt 1,11, che contempla il raduno dall'oriente all'occidente di un popolo che offre a Dio il sacrificio "puro". Si vuole qui alludere all'Eucaristia, il sacrificio "puro" per eccellenza,

¹⁶ L'originale latino collega maggiormente la lode a Dio, veramente santo, con il motivo della lode : *Vere sanctus es, Domine... quia per Filium tuum, Dominum nostrum Iesum Christum, Spiritus Sancti operante virtute, vivificas et sanctificas universas...*

¹⁷ In questo momento la Chiesa si autocomprende in continuità con le grandi assemblee veterotestamentarie : cfr. ad esempio Esd 3,1ss. e Ne 8,1ss.

gradito a Dio, il compimento dei sacrifici antichi. Notiamo infine come l'opera divina venga descritta in modo trinitario.

4.3 L'epiclesi

«La Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza divina, perché i doni offerti dagli uomini vengano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno».

L'avverbio "ora"¹⁸, segna il passaggio alla sezione epicletica. Proprio perché Dio è il Santo, perché ha donato la salvezza per mezzo del Figlio, perché lo Spirito dona continuamente efficacia alla sua opera, ora lo possiamo pregare umilmente. L'invocazione dello Spirito nell'oggi della celebrazione è dunque strettamente legata al memoriale degli eventi salvifici per i quali si è reso grazie. Infatti *«Con il memoriale degli eventi della salvezza, l'invocazione per la venuta dello Spirito Santo è il cuore di ogni celebrazione sacramentale. La liturgia non è soltanto il ricordo del passato : essa attualizza la salvezza per quanti ricevono un sacramento. Il ministro supplica il Padre di inviare lo Spirito santificatore, affinché renda presente, con la sua potenza trasformatrice, l'opera salvifica di Gesù Cristo (cfr. CCC, 1104-1105). In ciascun Sacramento opera lo Spirito : mediante lui, Dio santifica con la sua invisibile grazia quanti ricevono degnamente i sacramenti. Invocando la venuta dello Spirito, la Chiesa afferma la propria fede che i sacramenti non sottostanno al potere umano, ma in essi agisce la grazia divina : sono doni effusi dall'alto, da domandare con suppliche e da ricevere in rendimento di grazie»*¹⁹.

L'opera di santificazione dello Spirito viene invocata sui doni che la comunità ha presentato, perché diventino il corpo e il sangue di Cristo. L'epiclesi però è sdoppiata. Abbiamo infatti una seconda parte dopo l'anamnesi e l'offerta, quando lo Spirito Santo viene nuovamente invocato dal Padre, perché tutti coloro che si nutrono del corpo e sangue del Figlio *diventino in Cristo un solo corpo e un solo spirito*. Lo Spirito quindi opera anche la trasformazione dei presenti, compiendo in loro la realtà battesimale. È allo Spirito che viene attribuito il frutto dell'Eucaristia : l'essere radunati in unità, in un solo corpo²⁰. La conclusione è presto detta, afferma E. Mazza, *«a causa della partecipazione all'unico pane i fedeli formano un solo corpo perché opera in loro lo Spirito Santo. In tal modo l'aspetto cristologico e l'aspetto pneumatologico dell'Eucaristia si fondono assieme per assicurare il frutto della redenzione a chi partecipa all'Eucaristia. I fedeli vengono così conformati a Cristo per l'opera del suo Spirito»*²¹.

¹⁸ L'originale latino ha *Supplices ergo te, Domine, deprecamur...*

¹⁹ COMMISSIONE LITURGICA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA, *Vieni Santo Spirito. Sussidio liturgico per l'anno 1998*, Edizioni San Palolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 26.

²⁰ Cfr. l'unità come frutto attribuito allo Spirito Santo nella teologia battesimale di San Paolo. Ad esempio 1Cor 12,13.

²¹ E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, p. 341.

4.4 Il racconto dell'istituzione e la consacrazione

«Mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero».

L'origine di questo elemento della preghiera eucaristica va cercata nella liturgia giudaica, quando nella *Birkat ha-mazon* (preghiera di benedizione alla fine dei pasti) fa la sua comparsa il passo di Dt 8,10 (*Mangerai e ti sazierai e benedirai il Signore Dio tuo per la terra buona che ti ha dato*) a giustificare la provenienza dell'obbligo di rendere grazie ai pasti. Tale modalità, che vede l'inserimento di un passo scritturistico a fondamento dell'azione di grazie, passa anche nell'Eucaristia cristiana, nella quale, secondo Giraud, diviene il luogo teologico, il fondamento teologico della domanda attorno a cui si costruisce il formulario orazionale²².

Nella nostra preghiera eucaristica il racconto istitutivo trova una sua introduzione sul finire della prima parte dell'epiclesi nella quale si fa esplicito riferimento al mandato del Signore: *...ci ha comandato di celebrare questi misteri*. Le parole dell'istituzione, che per decisione di Paolo VI sono identiche in tutte le preghiere eucaristiche, sono precedute dall'accenno, di matrice paolina (1Cor 11,23), alla notte in cui Cristo venne tradito. L'originale latino *in qua nocte tradebatur*, permette di collegare tra loro il tradimento di Giuda, il consegnarsi di Cristo nelle mani del Padre al momento della morte e il suo affidare il mistero dell'Eucaristia alla Chiesa.

Il titolo di PNMR, 55d chiama questo momento racconto dell'istituzione e consacrazione. Il termine consacrazione non compare nella prima stesura, ma venne successivamente aggiunto. Ciò rende l'idea della problematica annessa. Di fatto, dal punto di vista rituale, il racconto dell'istituzione non ha nulla che possa far pensare ad una consacrazione: non si parla al presente ma al passato, non si parla a Dio dell'azione che è in corso, ma dell'azione che compì Cristo nell'ultima cena. Se però leggiamo il tutto nella prospettiva tipologica, cara ai padri della Chiesa, possiamo cogliere anche un'altra dimensione, che trascende l'esperienza e che può per questo annullare la distanza temporale che separa il rito dall'evento storico salvifico accaduto una volta per tutte in Cristo. Le parole del sacerdote si identificano dunque con quelle di Gesù nell'ultima cena, nelle parole del sacerdote sono presenti le parole di Gesù nell'ultima cena. Possiamo quindi concludere con il Mazza che le parole del sacerdote non sono più sue, ma di Cristo e hanno l'efficacia che è propria della parola di Cristo. Nell'anafora il racconto dell'ultima cena è racconto dell'istituzione dal punto di vista letterario, mentre è consacrazione dal punto di vista teologico. Dunque la tradizione cattolica sulla consacrazione trae la sua origine e la sua logica dalla tipologia biblica applicata al racconto dell'istituzione²³.

4.5 L'anamnesi e l'offerta

«La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra la memoria di Cristo, ricordando soprattutto la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo».

²² Cfr. C. GIRAUDDO, *La struttura letteraria*, p. 386.

²³ Cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, pp. 336-338.

«Nel corso di questa memoria la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi e così portino ogni giorno più a compimento, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti».

Dimensione memoriale e dimensione offertoriale sono tenute rigorosamente insieme nella classica espressione *memores offerimus*. Ancora una volta è sottolineato come sia l'anamnesi che permette alla Chiesa di avere il sacrificio e come l'azione vera e propria sia quella dell'offrire il sacrificio da parte di soggetti che sono in una situazione di memoria. La traduzione italiana invece spesso mette i due termini sullo stesso piano, come se fossero due azioni : celebrare il memoriale e offrire il sacrificio vivo e santo.

La preghiera eucaristica III presenta un'ossatura sintattica scandita dai tre termini *memores... offerimus... gratias referentes*. All'indicativo è solo il verbo offriamo, posto in posizione centrale. I soggetti dell'offerta (i presenti) sono in una situazione di memoria, il cui oggetto è il mistero pasquale di Cristo : la sua passione (salutifera), la sua resurrezione (mirabile) e la sua ascensione al cielo. Ma la memoria si apre al futuro : l'attesa della sua seconda venuta. I presenti operano questa memoria degli eventi salvifici nell'attesa della parousia, rendendo grazie. Il contenuto del sacrificio vivo e santo, del sacrificio spirituale che viene offerto è questa azione del rendimento di grazie, che la Chiesa compie facendo la memoria di quanto Cristo ha operato e offrendo se stessa : il sacrificio è quindi quello di Cristo e della Chiesa. Nella seconda parte dell'epiclesi infatti si chiederà al Padre di riconoscere nell'offerta della Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione. Indirettamente infine emergono le tre dimensioni della liturgia cristiana : memoria, presenzialità, attesa.

4.6 Le intercessioni

«In esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrestre, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del Corpo e Sangue di Cristo ».

Le intercessioni non vanno considerate come un elemento secondario da assimilare più alla preghiera dei fedeli che ai temi propri dell'anafora. Anzi, esse richiamano un tema sacrificale in senso proprio, «dato che presentano al Padre la Chiesa universale, nel momento in cui questa è coinvolta nella celebrazione del sacrificio eucaristico e da esso trae frutto. Per questo si prega per tutti coloro che sono nella Chiesa, per i vivi e per i defunti»²⁴. Nella preghiera eucaristica III infatti il tema sacrificale viene ripreso e introduce le prime intercessioni : il divenire sacrificio gradito a Dio conduce ad ottenere il regno promesso con la Beata Vergine Maria e tutti i santi, al tempo stesso *per questo sacrificio di riconciliazione*, cioè il mistero della Pasqua di Cristo, celebrata nell'Eucaristia, dal Padre si invoca pace e salvezza per il mondo intero. Possiamo osservare ora come la visione centripeta iniziale (il popolo radunato da un confine all'altro della terra), lascia spazio a quella centrifuga, dove la Chiesa si autocomprende come impegnata in un'opera a favore del mondo intero, che scaturisce direttamente da

²⁴ E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, pp. 342-343.

questo sacrificio di riconciliazione²⁵. Le intercessioni poi ritornano all'interno della comunità ecclesiale: questa famiglia convocata e pellegrina sulla terra, il papa, i vescovi, il clero tutto il popolo redento e tutti i figli ovunque dispersi²⁶. Conclude le intercessioni il ricordo per i defunti, per i quali si chiede l'accoglienza nel regno di Dio, dove si spera di poter un giorno ritrovarci insieme a godere per sempre della sua gloria²⁷.

4.7 La dossologia finale

«Esprime la glorificazione di Dio: essa viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo. La preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con rispetto e silenzio, e vi partecipino con le acclamazioni previste dal rito».

Al termine dell'anafora si ritorna, come in una grande inclusione, al tema della lode con il quale ogni preghiera eucaristica esordisce. Il testo, identico in tutte le anafore del Messale è quello del canone romano e contiene la fede trinitaria.

L'*amen* dei fedeli conclude la dossologia e ratifica l'anafora proclamata dal sacerdote. Scrive E Mazza: *«L'Amen finale è come il sigillo della celebrazione eucaristica che, per definizione, è il sacramento dell'unità della Chiesa. Poiché l'Amen dei fedeli fa vedere che nella celebrazione c'è una totale identificazione tra l'assemblea radunata e il sacerdote, si può concludere che il sacerdote è veramente la voce della Chiesa»*²⁸.

5. Per concludere

Al termine dell'analisi qui condotta, è possibile avviare l'elaborazione di una teologia dell'Eucaristia a partire dalla preghiera che la connota. In questa sede non possiamo che limitarci ad offrire alcuni spunti, da approfondire e sviluppare, anche con il costruttivo confronto con le altre anafore dell'attuale Messale Romano, ma anche con quelle di tutta la tradizione della Chiesa, sia di oriente che di occidente.

5.1 La preghiera eucaristica: vertice della preghiera liturgica

La preghiera eucaristica costituisce l'espressione somma della preghiera liturgica e anche un modello per la preghiera del cristiano. In essa, infatti, trova piena espressione la fede della Chiesa in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. In essa l'invocazione è preceduta dalla lode, dall'orante espressione del rendimento di grazie a Dio, riconosciuto come colui che si rivela nella storia, donando la sua salvezza e rendendola accessibile ad ogni uomo nella persona del Figlio, Verbo fatto carne per opera dello Spirito Santo, e continuamente presente nella sua Chiesa per opera dello stesso Spirito. In virtù di questa economia salvifica, confessata nella lode, la comunità cristiana può, attraverso i suoi ministri, invocare la presenza santificatrice dello Spirito, perché sia accolta sull'altare del cielo l'offerta della Chiesa che fa la memoria del sacrificio

²⁵ Cfr. A. CATELLA - G. CAVAGNOLI, *Le preghiere eucaristiche*, pp. 72-73.

²⁶ Tra le intercessioni il Messale Romano Italiano prevede il possibile ricordo di alcuni fedeli particolarmente coinvolti nell'azione sacramentale che si sta celebrando. Ciò allarga maggiormente il respiro universale.

²⁷ Il ricordo per i defunti ha anche un embolismo proprio, costruito su alcune citazioni bibliche: Rm 6,5; Fil 3,21; Ap. 21,4; 1Gv 3,2.

²⁸ E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica*, p. 343.

redentore, così che su tutti coloro che comunicano al santo mistero del corpo e sangue di Cristo giunga la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo, e siano presentati al Padre, oltre ai presenti, tutti gli uomini e le donne che lo cercano con cuore sincero, unitamente a tutti coloro che sono morti nella pace del Cristo e a tutti i defunti dei quali Dio solo ha conosciuto la fede.

5.2 Il memoriale e la storia della salvezza

Il momento anamnetico (la prima parte, ma anche l'embolismo del racconto dell'istituzione), ci aiuta ad inserire il sacramento dell'Eucaristia nel più ampio *mistero di Dio*, dispiegatosi nella storia. La reale presenza di Cristo e del suo sacrificio redentore si comprende nell'insieme del disegno salvifico di Dio, del quale la celebrazione eucaristica costituisce, nell'oggi, l'attuazione. Ciò ci deve anche rendere sensibili verso una visione unitaria della celebrazione, che sappia cogliere nel loro reciproco rimando le due grandi parti: liturgia della parola e liturgia eucaristica. Il momento della proclamazione liturgia della parola di Dio non costituisce solo una preparazione alla liturgia eucaristica, ma già pone l'assemblea celebrante in atteggiamento pienamente culturale, perché quella Parola che viene solennemente proclamata è Cristo che parla e chiede la nostra risposta, la nostra adesione di fede. Chiede di assumere in pienezza nella vita, di portare nella concreta storia che quotidianamente si dispiega, ciò che si è ascoltato.

Questo atteggiamento di culto spirituale si dilata, trova il suo compimento, nell'evento sacramentale, dove la risposta di fede - la fedeltà, nella vita, all'alleanza, che la Parola proclamata ha suscitato nell'oggi - diventa offerta vivente e gradita a Dio, unendosi al sacrificio di Cristo al Padre.

La Chiesa - ogni cristiano, celebrando nell'azione di grazie il memoriale della passione - morte - resurrezione del suo Signore, si unisce al sacrificio spirituale del Figlio con il quale diventa un solo corpo. Nella celebrazione dell'Eucaristia, quindi, la dinamica: proclamazione della Parola - ascolto - adesione di fede, è parte integrante del "memoriale" perché costituisce la dinamica stessa dell'evento salvifico della Pasqua di Cristo che si attua in noi. Infatti come un tempo il Verbo, nell'assumere la concretezza della carne, segno del suo ascolto-adesione al disegno di Dio, ha attuato una volta per tutte la redenzione dell'uomo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, così nella celebrazione dell'Eucaristia, la Parola, risuonando nella concretezza del rito, nel memoriale eucaristico si fa salvezza offerta "qui e ora" a chi l'accoglie nell'obbedienza della propria fede²⁹.

5.3 L'epiclesi

L'invocazione dello Spirito nella dinamica della celebrazione, ci invita a considerare il sacramento non come una "cosa" di cui appropriarsi, ma un evento da vivere in pienezza. Un evento in cui agiscono più soggetti, che coinvolge non solo il ministro, ma l'intera assemblea celebrante e quindi l'intera Chiesa, di cui l'assemblea liturgica è vera manifestazione (SC 2). È un evento che opera una trasformazione, non solo nel senso che lo Spirito santifica le realtà, i gesti e le parole che costituiscono la

²⁹ Cfr. queste considerazioni in A. LAMERI, *L'anno liturgico come itinerario biblico*, Queriniana, Brescia 1998 (Interpretare la Bibbia oggi, 4.5), pp. 19-30.

forma simbolica del sacramento, rendendoli portatori del mistero di Cristo, ma trasforma e santifica la vita di ciascuno, rendendola portatrice del mistero pasquale.

In sintesi potremmo dire che proprio grazie allo Spirito Santo ogni celebrazione liturgica è nuova, unica e fruttuosa :

«Nuova, poiché lo Spirito non cessa di rinnovare e di spingere al rinnovamento in una crescita progressiva. Egli rende attualmente presente ed efficace il mistero di salvezza compiuto una volta per sempre e ne anticipa la consumazione nei secoli dei secoli.

Unica, poiché ogni celebrazione liturgica è un momento singolare di grazia, nello Spirito Santo, offerto in un dato tempo e spazio, a determinate persone.

Fruttuosa, poiché ciascuna celebrazione è un dono elargito dalla pienezza dello Spirito di Dio. La celebrazione è pervasa infatti dalla vita e dal fervore dello Spirito, come ricorda il canto di rendimento di grazie dopo la Comunione nella liturgia bizantina : Noi abbiamo visto la vera luce, noi abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, noi abbiamo trovato l'autentica fede»³⁰.

ANGELO LAMERI

³⁰ *Vieni Santo Spirito. Sussidio liturgico per l'anno 1998, p. 17.*

PER UNA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA «PER RITUS ET PRECES» LA PREGHIERA EUCARISTICA

1. Per ritus et preces

2. La preghiera eucaristica

3. Struttura della preghiera eucaristica

4. Analisi della preghiera eucaristica III

4.1 L'azione di grazie : il prefazio

«Il sacerdote a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda delle diversità del giorno, della festa o del Tempo».

4.2 L'acclamazione

«Tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della preghiera eucaristica, è pronunciata da tutto il popolo col sacerdote».

4.3 L'epiclesi

«La Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza divina, perché i doni offerti dagli uomini vengano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno».

4.4 Il racconto dell'istituzione e la consacrazione

«Mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero».

4.5 L'anamnesi e l'offerta

«La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra la memoria di Cristo, ricordando soprattutto la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo».

«Nel corso di questa memoria la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi e così portino ogni giorno più a compimento, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti».

4.6 Le intercessioni

«In esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrestre, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del Corpo e Sangue di Cristo ».

4.7 La dossologia finale

«Esprime la glorificazione di Dio : essa viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo. La preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con rispetto e silenzio, e vi partecipino con le acclamazioni previste dal rito».

5. Per concludere

5.1 La preghiera eucaristica : vertice della preghiera liturgica

5.2 Il memoriale e la storia della salvezza

5.3 L'epiclesi